

VECCHI AUGUSTO VITTORIO, pseudonimo di Jack La Bolina (Marsiglia 1842-Forte dei Marmi [LU] 1932) - Ufficiale di Marina, cadetto nel 1856, partecipò alla battaglia di Lissa (1866). Lasciato poi il servizio attivo fu tra i fondatori dello Yacht Club Italiano (1879) e della Lega Navale Italiana (1897). Pubblicò numerose opere fra cui «Storia generale della marina militare» (3 voll., 1ª ed. 1892), «La guerra sul mare» (1914), «Tre garibaldini (Ippolito Nievo, Rosolino Pilo, Agostino Bertani)» (1920).

VEGLIANI FRANCO (Trieste 1915-Malcesine [VR] 1982) - Nell'ambito della letteratura triestina, è figura appartata ma non priva di una sua precisa fisionomia di narratore. Dopo i suoi primi racconti, «Un uomo del tempo» (1941), si dedicò al romanzo con «Processo a Volosca» (1958), «La frontiera» (1964), «La carta coperta» (1972), che lo hanno fatto di recente riscoprire per la robustezza drammatica e narrativa. Di minore rilievo i suoi saggi su Ugo Betti (1937) e Malaparte (1957).

VELARDINIELLO (XVI sec.) - Personaggio sconosciuto, vissuto a Napoli intorno alla metà del Cinquecento. Fu un purificatore della nostra poesia dialettale, e riuscì ad introdurre le sue villanelle nella canzone; potremmo dire che fu il primo artefice della canzone napoletana. Lanciò la «Ciaccona» ed il «Torniello».

VELLUTELLO ALESSANDRO (Lucca, XV-XVI sec.) - Curò un'edizione annotata delle «Rime» del Petrarca (1525), notevole per l'attenzione alle fonti letterarie e per le notizie su Laura raccolte nell'introduzione. Curò anche un'edizione di Virgilio con il commento di Servio (1534) e una della «Divina Commedia» (1554) con un discorso sulla topografia dell'«Inferno».

VELLUTI DONATO (Firenze, 1313-1370) - Nel 1329 andò a Bologna e vi rimase a studiare diritto fino al 1338. Priore a Firenze nel 1341, aderì l'anno seguente alla signoria del duca d'Atene, che lo nominò tra i primi priori; ma quando vide declinare la fortuna del signore si allontanò a poco a poco da lui. Gonfaloniere di giustizia nel 1351, fu più volte ambasciatore del Comune. Nel 1367 si diede a scrivere la «Cronica domestica», interessante testimonianza non solo sulla vita della sua famiglia ma sulle vicende fiorentine del suo tempo. Due secoli dopo Paolo Di Luigi Velluti aggiunse alla «Cronica» delle «Addizioni», scritte fra il 1555 e il 1560.

VENIER MAFFIO (Venezia, 1550-1586) - Apparteneva a una nobile famiglia veneziana. Viaggiò in Oriente e soggiornò a Roma e Firenze. Negli ultimi anni della sua vita fu arcivescovo di Corfù. La sua poesia dialettale di carattere burlesco seguì le orme dell'Aretino. Famosa è la tenzone poetica con la poetessa-cortigiana Veronica Franco, contro la quale scagliò inauditi versi offensivi, scatenando una polemica dai toni esageratamente violenti.

VENTUROLI MARCELLO (Roma, 1915-2002) - Ha collaborato con quotidiani e riviste soprattutto nel campo della critica d'arte e letteraria, e pubblicato numerosi saggi ricchi di una vasta documentazione e assieme di un vivo interesse umano. Tra essi spiccano: «Le acquedotti di Bartolini» (1941), «Interviste di frodo» (1945), «Dagli impressionisti a Picasso» (1952), «La patria di marmo» (1957), «Il viaggiatore in arte» (1966), «Tutti gli uomini dell'arte» (1968). Ha inoltre pubblicato le eleganti monografie «Crocetti» (1972) e «Attilio Alfieri» (1980). Come narratore aveva esordito con il lungo racconto «I giorni d'Ignazio» (1945), cui sono seguite opere di stampo autobiografico e ricche di sottili analisi psicologiche, come il libro di memorie scritto con R. Zangrandi «Dizionario della paura» (1951, premio Viareggio) e i romanzi «Lo sprecadonne» (1965), «Dietro il silenzio» (1968), «Io, Saffo» (1992), «Costellazione madre» (1993). È stato anche autore di raffinate raccolte poetiche inte-

grate da illustrazioni grafiche di noti maestri contemporanei, come «Il fiore buio» (1979) e «Il filo iridato» (1982). Tra le altre opere: «Racconti in versi» (1985), a cura di G. Bufalino, e «Come dal giorno prima» (1988), a cura di G. Spagnoletti.

VENÈ GIANFRANCO (Monfalcone 1935-Milano 1992)

Prima di dedicarsi a tempo pieno al giornalismo era stato narratore («L'amore a mezzogiorno», 1956; «Onore di vivere», 1958) e critico e saggista letterario («Assalto alla borghesia», 1958; «La letteratura della violenza», 1961; «Letteratura e capitalismo in Italia dal 700 a oggi», 1963, ripreso con il nuovo titolo «Il capitale e il poeta» nel 1972; «Pirandello fascista», 1971). Ma la forte spinta politica e sociologica e una innata curiosità lo portarono all'inchiesta giornalistica, iniziando la propria collaborazione al quotidiano «Il Paese» e diventando in seguito uno dei più affermati inviati speciali a «L'Europeo», a «Il Giorno» e a «Panorama». Anche i suoi libri successivi riflettono questa propensione verso le storie e l'attualità, ma sempre raccontate da scrittore: «Cronaca e storia della marcia su Roma» (1982), «Pena di morte» (1984), «La notte di Villarbase» (1987, forse il suo libro migliore, in cui seppe fondere la curiosità dell'inchiesta giornalistica e il gusto narrativo in un romanzo-verità), le biografie dell'attrice del regime fascista Doris Duranti e di Guareschi. Ma il grande successo di pubblico lo conobbe con libri che rievocavano aspetti popolari del costume e della storia recente, richiamati anche nei titoli: «Mille lire al mese» (1988), «Coprifuoco» (1989), «Vola colomba» (1990).



VENEZIANO ANTONIO (Monreale [PA] 1543-Palermo 1593)

Di nobile e facoltosa famiglia, ebbe un'esistenza tempestosa, subendo varie volte il carcere per reati di omicidio, ratto e furto. Nel 1578, viaggiando sulla nave di don Carlo d'Aragona duca di Terranova, cadde prigioniero di corsari che lo portarono ad Algeri, dove entrò in certa domestichezza con Cervantes, là prigioniero già da tre anni. Tornato in patria nel 1580, ricoprì cariche politiche, ma ebbe nuove liti e processi e morì in prigione. Fu autore fecondo di versi latini e di poesie e prose italiane, ma eccelse nella poesia dialettale. Nel genere amoroso e particolarmente nel canzoniere «La Celia», costituito da 290 ottave siciliane, il Veneziano appare sostanzialmente un petrarchista di gusto concettoso, mentre rivela una vena gnomica di sapore popolare nei «Proverbij». Di numerose altre opere («Nenia», «Agonia», «Cornaria», «Puttanismo», «Arangeide», «Capitoli», «Cartelli sediziosi», ecc.), tutte di livello inferiore alla «Celia» e ai «Proverbij», è anche discussa l'attribuzione.